

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1090-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE CENINI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 giugno 1960
(V. Stampato n. 1979)

presentato dal Ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 20 GIUGNO 1960

Comunicata alla Presidenza il 9 luglio 1960

**Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961**

INDICE

I. — PREMESSE	Pag. 3
II. — IL MINISTERO DEL BILANCIO	3
III. — STRUTTURA DEL BILANCIO DELLO STATO	4
IV. — LA PREVISIONE DI ENTRATA E SPESE DELL'ESERCIZIO 1960-61	5
IL DISAVANZO	5
STANZIAMENTI A CARATTERE PRODUTTIVO	6
V. — IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE	6
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI	6
LA FORMAZIONE DEL REDDITO	8
IL REDDITO NAZIONALE	9
GLI SCAMBI CON L'ESTERO	9
LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO	9
VI. — RILIEVI CIRCA LA POLITICA E L'ANDAMENTO ECONOMICO	18
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI	18
INDICAZIONI IN RAPPORTO ALLO SCHEMA DI SVILUPPO	18
CONVERGENZE COI RISULTATI ECONOMICI DEL 1959	20
ALCUNE LINEE DI POLITICA ECONOMICA	21
SETTORI CHIAVE E MONOPOLI	21
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE	23
VII. — IL SETTORE FINANZIARIO	23
IL CONTO DEL TESORO	23
DEBITI PUBBLICI INTERNI	24
MERCATO FINANZIARIO	24
COSTO DEL DANARO	29
DISEGNO DI LEGGE	30

I. — PREMESSE

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61 assomma in tutto a 60 milioni, con l'aumento di 2 e 500.000 in confronto a quello dell'esercizio precedente.

Gli aumenti proposti sono in relazione a comprovate maggiori esigenze nei servizi. Le spese previste sono tutte di parte effettiva ordinaria.

Data la poca rilevanza degli stanziamenti e degli aumenti, ritengo non siano necessari commenti od illustrazioni.

Se però l'ammontare della spesa di detto Ministero è piuttosto esiguo, rapportato alla spesa di altri dicasteri e ad altri stati di previsione, i compiti del Ministero del bilancio vanno assumendo invece sempre maggiore importanza e comunque si riferiscono ad un settore di grande rilievo, quello economico e finanziario considerato nel suo complesso. Per cui necessariamente, la relazione al Bilancio di questo Ministero deve proporsi soprattutto ed essenzialmente una presa di contatto con la situazione economica generale ed una indagine critica circa la politica economica del Governo.

La relazione si enuncia in sette parti e cioè:

I. - Premesse. — II. - Il Ministero del bilancio. — III. - La struttura del bilancio dello Stato. — IV. - La previsione di entrata e spesa dell'esercizio finanziario 1960-1961. — V. - Il bilancio economico nazionale. — VI. - Rilievi circa la politica e l'andamento economico. — VII. - Il settore finanziario.

II. — IL MINISTERO DEL BILANCIO

Già nella relazione che accompagnava il Bilancio dell'esercizio precedente era messo in evidenza come il Ministero del bilancio tenda ad assumere « con sempre maggior chiarezza di elementi » una funzione di direzione nella politica economica dello Stato.

Ora, nella fase attuale di sviluppo della economia, ci si domanda se non debba assumere in modo definitivo la stessa funzione di direzione nella politica di sviluppo, perchè lo studio e l'attuazione di provvedimenti volti a tale scopo si attuino attraverso un effettivo generale coordinamento, rispondente ad una programmazione di massima.

Nessun settore, privato o pubblico, dovrebbe sfuggire alla vigile attenzione di tale direzione; assicurando così: che vi sia rapporto di reciproca integrazione, non di sovrapposizione, fra intervento pubblico ed iniziativa privata; che si attui il maggiore rendimento fra questa e l'azione dello Stato, nella univocità di indirizzo e di effettuazione; che la fase di sviluppo si svolga nel modo più ordinato, senza spreco di mezzi, con il massimo di efficacia.

Evidentemente, la politica di sviluppo non è che un aspetto della politica economica; oppure, meglio, la caratteristica attuale più marcata della nostra politica economica.

Perciò, gli indirizzi di tale politica non possono essere considerati a sè stanti, mentre la politica economica in senso generale deve il più possibile, adeguarsi a quelle che risultano essere le fondamentali necessità e scelte della politica di sviluppo in atto, volta a prospettive di profondo rilievo per il domani economico e sociale del nostro Paese.

Ora, sembra al relatore che l'organo più qualificato per tali compiti sia il Ministero del bilancio.

Già, almeno in parte, il Ministero del Bilancio provvede a quel coordinamento fra i Ministeri economici che era funzione del C.I.R. Ma, evidentemente, si tratta non di solo coordinamento. Comunque, il travaso di funzioni e la nuova figura che verrebbe ad assumere il Ministero del bilancio, dovrebbe chiarirsi e concretarsi anche in atti formali.

Naturalmente, non si intende se non porre un problema, che va meditato e discusso. Poichè sarebbe anche essenziale che detto Ministero, come tutti i Ministeri economici, avesse a disposizione una idonea strumentazione, anche a scopi anticongiunturali: per la ricerca e l'informazione propria, nell'ambito nazionale ed internazionale; per una

sempre più larga informazione del Parlamento e del Paese. Così come non ci si nasconde che verrebbero a porsi altri delicati problemi, di competenza e strutturazione, che vanno guardati in tutti i loro aspetti e con visione di sintesi circa la complessità dei compiti di Governo e la reale rispondenza di ogni istituto alle esigenze di democrazia e di funzionalità.

III. — STRUTTURA DEL BILANCIO DELLO STATO

La profonda evoluzione nei compiti istituzionali dello Stato deve riflettersi anche nella struttura del Bilancio.

È ormai in atto una *previsione amministrativa* e una *previsione economico-sociale*. Aggiungasi che la partecipazione ad organismi di carattere internazionale comporta pure una serie di oneri ed una programmazione.

Ci sono studi intesi a realizzare una strutturazione più idonea, tenendo anche presente quanto si è fatto in altri Paesi.

Secondo tali studi la soluzione più razionale sarebbe una nuova impostazione basata sulla distinzione nella classificazione della spesa in: *funzionale* ed *economica*; distinzione che deve naturalmente trovare rispondenza anche negli schemi contabili.

Ha pure importanza il problema della coincidenza dell'anno finanziario con quello solare (per il quale già vi è un disegno di legge davanti al Parlamento). Ciò servirà:

a) sul piano interno, ad armonizzare il Bilancio statale con quello economico nazionale (che si riferiranno ambedue al medesimo periodo di tempo);

b) sul piano internazionale, a rendere più agevoli le comparazioni con i Bilanci degli altri Paesi e con quelli della C.E.E.

È poi di notevole rilievo il prospettato accentramento degli stati di previsione della spesa e dell'entrata in un unico documento.

Ma c'è un punto di non trascurabile importanza sul quale dovremmo chiarirci le idee. L'ipotizzata programmazione, anche di massima, imposta da obiettivi a lunga scadenza, deve trovare posto nel Bilancio. Ed

allora bisogna avere una visuale che va molto al di là del solo Bilancio annuale.

La questione non è semplice, ma non può restare insoluta, se vogliamo dare al Bilancio una impostazione che rifletta veramente le esigenze e le situazioni che vanno maturando o si stanno concretando.

Già il problema delle spese differite, degli impegni pluriennali, sta prendendo proporzioni sempre crescenti. La contropartita consiste in una generica ipoteca sul futuro. Ora, non si vuole togliere nulla ad una manifestazione di coraggio, quando non sia coraggio temerario. Il futuro infatti, visto nelle prospettive delle previsioni attuali, potrà dare i mezzi per fronteggiare i citati impegni.

Meglio però sarebbe che i grossi impegni di spesa riguardanti gli esercizi futuri fossero accompagnati da una contropartita di previsione orientativa di entrate, valevole per un certo numero di anni.

Il discorso è uguale per una programmazione che sia ritenuta necessaria od opportuna. Ma, incidendo essa in prospettiva ed essendo legata ad una sua dinamica, dovrebbe trovare una espressione sufficientemente chiara — per entrate e spese — in una particolare previsione di Bilancio, sempre di tipo orientativo, che abbracci ad esempio il periodo di un quinquennio.

D'altra parte, nella situazione che viene a configurarsi (con un cumulo sempre maggiore di impegni differiti e con ipotizzati programmi a lungo termine, i quali dovranno pure comportare tutta una serie di nuovi stanziamenti o di spostamenti e quindi riversarsi nei bilanci degli esercizi susseguenti), il Bilancio di un solo esercizio si trova a perdere notevolmente della sua attualità, se non collegato in qualche modo con previsioni di massima relative ad un più lungo periodo di tempo.

In sostanza, non potendosi pensare a programmazioni indipendentemente dal Bilancio ed essendo il Bilancio corrispondente ad anno, sembra al relatore, che si imponga una doppia previsione: una annuale, fatta con rigore di precisione; la seconda pluriennale, impostata con criteri di larga massima ed a carattere orientativo.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

IV. — LA PREVISIONE DI ENTRATA
E SPESE DELL'ESERCIZIO 1960-61

L'entrata e la spesa fanno oggetto, rispettivamente, delle relazioni dei colleghi senatore Mott e senatore Oliva. Io mi fermerò

soltanto a considerazioni sul disavanzo e su quella parte della spesa che più direttamente si riferisce al settore economico.

IL DISAVANZO

Negli ultimi esercizi finanziari si presenta con le risultanze di cui in appresso:

	Previsioni iniziali	Variazioni	Risultanze finali
	—	—	—
(in miliardi di lire)			
a) <i>parte effettiva:</i>			
1956-57 disavanzo	— 271	123	— 148
1957-58 »	— 204	— 20	— 224
1958-59 »	— 135	23	— 112
1959-60 »	— 130	— 348	— 478 (1)
b) <i>movimento di capitali:</i>			
1956-57 disavanzo	— 49	111	62
1957-58 »	— 19	— 20	— 39
1958-59 »	— 139	40	— 99
1959-60 »	— 223	256	33 (1)

(1) Previsioni aggiornate.

Il bilancio in discussione prevede un disavanzo di miliardi 287 di parte effettiva e di miliardi 278 per movimento di capitali. In totale miliardi 565.

Subisce quindi un arresto la politica di diminuzione del disavanzo?

È vero che il mercato finanziario presenta delle notevoli capacità e possibilità, provenienti dalla straordinaria liquidità recentemente verificatasi e pertanto, senza sottrarre mezzi alle disponibilità occorrenti per il normale svolgimento produttivo, si prevede di potere effettuare le necessarie operazioni di finanziamento.

Si provvederà, secondo le dichiarazioni del Ministro del bilancio, attraverso il debito pubblico, anziché attraverso le normali operazioni di tesoreria.

Merita attenzione inoltre il fatto che talune partite, il cui ammontare non aveva trovato sistemazione, abbiano posto definitivamente nel bilancio (vedi la regolazione di rapporti tra lo Stato e l'Istituto nazionale della previdenza sociale); e per altre (gestione am-

massi, acquisti straordinari ecc.) si sia predispesa la copertura mediante la emissione di appositi certificati di credito (ammortizzabili in 10 anni) e mediante la iscrizione delle quote di ammortamento con inizio dal prossimo esercizio.

Però, una osservazione che mi pare pertinente, a proposito del disavanzo di parte effettiva, si riferisce ai propositi più volte espressi della sua graduale diminuzione. Mentre, dobbiamo registrare un aumento.

Una risposta, parziale, sta nella lodevole iniziativa di sistemazione delle partite di cui ho fatto cenno, che pesavano già in sostanza — anche se non figuranti nel bilancio — sugli esercizi passati.

Ma non è risposta completa ed esauriente, quando si pensi che il bilancio 1960-61 riguarda un momento di elevata espansione economica e di alta congiuntura.

Se il disavanzo aumenta in una situazione come questa, quale affidamento può essere dato per giungere, con una certa rapidità, al pareggio?

È prevedibile, come già detto, che il finanziamento dello stesso non vada a turbare il mercato finanziario ed è pure nota positiva che non si abbia a lesinare negli stanziamenti produttivi. Ma come si imposta una politica di reale decrescita del *deficit* che abbia un chiaro risalto per il Parlamento e per il Paese?

Il rimedio parrebbe anche qui di accompagnare il bilancio annuale con indicazioni di massima, che consentano di vedere come si ritiene di poter operare in prospettiva anche su tale punto.

Infatti, non si può non tenere presente che la stabilità della moneta — della cui robustezza attuale dobbiamo certo prendere atto con compiacimento — è condizionata anche dall'andamento del bilancio statale. Un arresto nel moto decrescente del disavanzo può essere motivo di dubbio o di apprensione ed operare psicologicamente in modo negativo. È attraverso la conoscenza di predisposte ragionate prospettive di bilanci, che trovino, anche a distanza di tempo, un loro definitivo equilibrio ed assestamento, che può essere data giustificazione di momentanee correzioni di rotta, imposte dalle circostanze.

In sostanza: si è perfettamente d'accordo che la politica di sviluppo economico e sociale richiede uno sforzo senza precedenti da parte dello Stato e che le spese, per richiesta di ogni parte politica, sono in continua crescita; si è d'accordo che la moneta è salda e vi è il fermo proposito e la volontà di difendere o preservare tale saldezza. Ma per una esigenza di chiara visione, per il Parlamento ed il Paese, circa la continuazione piena di tale sforzo, nelle necessarie condizioni di stabilità della moneta, le dette indicazioni potrebbero non essere superflue.

STANZIAMENTI A CARATTERE PRODUTTIVO

Negli stanziamenti di spesa si nota che gli oneri a carattere produttivo ed economico sono previsti con un aumento di milioni 103.817,7 e rappresentano il 21 per cento della spesa effettiva. Di tale aumento, 90 miliardi si riferiscono a vere e proprie spese di investimento,

Per un ammontare di milioni 632.655,4, nel complesso della spesa, si tratta di opere pubbliche e strade ferrate (contro milioni 556.680,3 del precedente esercizio) e per milioni 191.759,4 di spese per i servizi economici (contro milioni 163.916,8 del precedente esercizio).

L'ulteriore aumento di spesa in questo settore si inquadra con la necessità di investimento pubblico in favore della economia, previsto dallo schema di sviluppo.

È da tener presente che nel fondo globale sono iscritti gli accantonamenti relativi al piano della scuola e per l'agricoltura e ad altri prevedibili oneri, riguardanti provvedimenti legislativi che sono tuttora davanti al Parlamento.

Anche nella voce « Movimento di capitali » un incremento notevole è dato alle spese di carattere economico e produttivo. Nel fondo speciale per provvedimenti legislativi in corso sono iscritti 40 miliardi per provvidenze a favore dell'I.R.I. (riguardanti in particolare il 4° Centro siderurgico del Mezzogiorno, lo sviluppo normale dei programmi di investimento ed il riordinamento del settore cantieristico ed inoltre una ulteriore partecipazione dello Stato al capitale della Società carbonifera sarda, per la costruzione dell'impianto termoelettrico di Carbonia, e somme minori per altre destinazioni di carattere economico).

Giova pertanto sottolineare che il contributo dello Stato per il potenziamento dell'economia mediante gli investimenti e per incentivare la stessa iniziativa privata trova nel bilancio 1960-61 uno sforzo di ulteriore dilatazione, sul quale non si può non consentire e che si allinea, come già detto, con le esigenze dello schema di sviluppo.

V. — IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Una delle esigenze prime, per ogni Stato moderno, è la conoscenza piena e tempestiva della situazione economica generale.

Necessita avere il quadro completo, attraverso adeguati strumenti — della formazione annuale delle risorse economiche e del reddito, sia globalmente sia distribuiti nei diversi settori e della destinazione delle risorse stesse, in consumi, investimenti, eccetera.

Quanto più profonda e precisa è tale conoscenza, tanto meglio ci si potrà orientare nella scelta di indirizzi che traggano origine da una realtà effettiva e tengano nel debito conto il verificarsi di fatti economici e sociali sui quali poter operare: per assecondare, correggere, spingere, frenare, tenendosi egualmente lontani sia da pericolose astrazioni sia da inconcludenti o inceppanti complessi di inferiorità.

La conoscenza porta al rilievo della situazione economica, di cui viene data comunicazione al Parlamento ed al Paese attraverso l'annuale « Relazione ».

L'importanza della stessa è stata ripetutamente ricordata e ribadita ed è perciò motivo di compiacimento che essa vada assumendo di anno in anno sempre maggiore ampiezza di dati e ricchezza di informazioni e l'ultima presentata al Parlamento contenga nuove elaborazioni intese « ad illustrare le caratteristiche ed i fatti salienti della congiuntura economica ed il clima nel quale le risultanze particolari del 1959 hanno potuto formarsi ».

Bisogna però aggiungere che è documento ufficiale e deve poter fornire il massimo di garanzia sia al Parlamento sia agli studiosi della materia. Non si possono ignorare in proposito i recenti rilievi del senatore Einaudi. Anche in Commissione si sono posti taluni interrogativi, riferiti soprattutto a scarsità di informazione del Parlamento, circa il modo di ricerca e formulazione statistica, la composizione ed il funzionamento di appositi Comitati ed uffici.

La « Relazione » serve ormai di base per valutazioni e discussioni di grande portata. Pertanto, senza invadere le competenze dell'Esecutivo, il Parlamento deve essere posto maggiormente in grado di conoscere e di concorrere, eventualmente, con propri suggerimenti o rilievi.

Riguardo alla situazione economica premetto che nell'esposizione di dati mi riferirò ai

più significativi rimandando i colleghi, per un esame più approfondito e particolareggiato, alla consultazione della « Relazione ».

In rapporto alla stessa credo non si possa non essere d'accordo con il Ministro del bilancio nell'affermazione che l'anno 1959 è stato uno dei migliori per il nostro Paese per quanto riguarda la formazione del reddito e « il migliore di questo dopo-guerra per la stabilità monetaria e finanziaria che ha accompagnato una fase di così rapido sviluppo ».

Il prodotto nazionale è aumentato del 6,6 per cento ed il reddito lordo è aumentato, in lire correnti, rispetto all'anno precedente, in ragione del 6,2 per cento e del 6,6 in termini reali, passando da miliardi 15.915 a 16.908.

L'andamento dei prezzi all'ingrosso presenta una media di diminuzione nel 1959 del 3 per cento.

Il 1959 segna una fase completamente ascendente della nostra economia, che segue ad un periodo di ristagno ed incertezza. Perciò, anche senza voler dare troppo rilievo ai dati comparativi col 1958, è invece da tenere nel debito conto il fatto che sia stato rapidamente superato il fenomeno di rallentamento, il quale aveva sollevato taluni dubbi sulle possibilità immediate di una vigorosa ripresa.

Utilmente è stato ricordato che il 1955 è l'ultimo anno di espansione economica concorde delle economie industriali del mondo occidentale. Poi si verificò un progressivo indebolimento nei tassi di sviluppo in taluni paesi. Il fenomeno trovò aggravamento nella recessione americana, con la quale si introdussero anche negativi elementi di carattere psicologico.

L'Italia, come è noto, ne fu toccata fra gli ultimi ed in modo meno grave. I primi sintomi si ebbero nel 1957 e la congiuntura recessiva durò meno di un anno; fino all'estate del 1958.

Si trattò non di un arresto, ma di una espansione più modesta e meno accentuata. La piena ripresa, con carattere di sicurezza e decisione, si ebbe nella seconda metà del 1959.

A voler considerare la riprovata minore vulnerabilità addimostrata nella succitata oc-

casione dalla nostra economia — che pur tuttavia si presenta nel suo complesso e per ragioni note non tra le più attrezzate e solide dei paesi dell'Occidente europeo — c'è da chiedersi se non vi abbiano contribuito taluni fattori, come: 1) l'estrema vivacità e lo spirito di iniziativa dei nostri operatori, che male si acconciano o si rassegnano a fenomeni di stasi e spiano accuratamente ogni sintomo o possibilità di ripresa; 2) l'essersi ormai affermata la nostra economia, in modo notevolissimo e molto superiore al passato, sui mercati internazionali, per cui il movimento di esportazione, legato alla vivace sensibilità dei nostri operatori, la trova immediatamente presente a sfruttare ogni minima possibilità di inserimento; 3) l'articolazione certo più accentuata che non in altri paesi in organismi economici di varia dimensione e struttura, che presentano diversa capacità e grado di sopportazione nelle varianti contingenze; 4) infine — e non ultimi per importanza — i provvedimenti anticongiunturali che sono stati tempestivamente predisposti dal Governo (vedi soprattutto il prestito di 300 miliardi) e che hanno evidentemente contribuito sia psicologicamente sia per riflesso economico diretto, ad un sostegno efficace.

LA FORMAZIONE DEL REDDITO

a) Settore industriale

L'indice della produzione industriale, accresciutasi del 2,4 per cento nei primi sette mesi del 1959, aumenta del 14 per cento fra luglio e dicembre. Per i beni di investimento si va addirittura al 15 per cento. Il prodotto netto delle attività industriali — escluso il settore delle costruzioni — che nel precedente anno aveva dato comparativamente l'apporto percentuale meno elevato, è aumentato nel 1959 in misura percentuale superiore a quanto verificatosi per le attività primarie e terziarie.

È passato infatti, in lire correnti, da 4.385 miliardi nel 1958 a 4.728 miliardi nel 1959 con un aumento del 7,8 per cento.

L'industria delle costruzioni ha anch'essa registrato, nel complesso, un andamento favorevole. L'espansione è soprattutto in relazione al sostegno offerto al settore dai programmi di iniziativa pubblica (I.N.A.-Casa, Case popolari).

Il valore della produzione ha raggiunto i 1.810 miliardi di lire, contro 1.713 miliardi nel 1958 (+5,7 per cento). Il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni risulta pari al 5 per cento circa.

b) Settore dell'agricoltura

Nel settore dell'agricoltura i risultati sono evidentemente più modesti. La produzione quantitativa segna un aumento del 3,1 per cento rispetto al 1958. È però da considerarsi che la produzione quantitativa del 1958 era stata di gran lunga la più alta fin qui conseguita e che l'andamento climaterico del 1959 non fu certo favorevole.

Si nota una minore produzione cerealicola, largamente compensata da produzioni ortofrutticole e zootecniche.

In valore, si rileva una diminuzione del 1,4 per cento in relazione all'andamento generalmente debole dei prezzi (livello medio inferiore del 4,4 per cento in confronto al 1958). L'andamento produttivo si può così sintetizzare: stazionarietà nelle produzioni cerealicole, con frumento in diminuzione (per minore rese unitarie dovute a condizione climateriche e minore superficie coltivata, in conformità a noti criteri di equilibratura del settore, sufficiente ad ogni modo alle nostre necessità) e granturco sempre in aumento (in relazione all'incremento zootecnico); in evoluzione incrementativa la produzione ortofrutticola e gli allevamenti zootecnici; così pure le colture industriali.

Pertanto, vi è chiara tendenza verso quegli obiettivi che sono concordemente indicati in materia e che vanno di pari passo con una migliore organizzazione strutturale.

Gli indirizzi di politica agraria hanno quindi prevalentemente mirato ad un progresso strutturale, nell'organizzazione e nell'attrezzatura, nel tipo di azienda con corrispondenza a quelli più evoluti e più conformi a vere necessità delle genti rurali.

Ai detti scopi sono stati impiegati i 70 miliardi del prestito del 1959 destinati al settore agricolo.

I risultati economici in valore sono: produzione lorda vendibile miliardi 3.337 (— 1,4 per cento), netta miliardi 2.569 (— 2,4 per cento). La produzione forestale netta segna invece un aumento del 2 per cento.

c) Altri settori

L'incremento nelle attività terziarie è calcolato in confronto al 1958, nella media del 6,8 per cento di cui: trasporti e comunicazioni 5,5 per cento, commercio 7 per cento, credito e assicurazioni 7,1 per cento; libere professioni e servizi vari 5,2 per cento, fabbricati 11,9 per cento.

In complesso il settore privato ha dato un incremento del 5,2 per cento, passando da miliardi 10.706 di prodotto netto nel 1958 a miliardi 11.268 nel 1959.

d) Pubblica amministrazione

La pubblica amministrazione concorre invece con un aumento del 6,6 per cento, essendo passato il valore dei beni e servizi finali e strumentali da essa resi da miliardi 2.500,8 nel 1958 a miliardi 2.665,6 nel 1959. In misura maggiore, nell'aumento del costo dei servizi, hanno concorso le variazioni nei salari e negli stipendi (7,6 per cento), le altre spese (5 per cento).

IL REDDITO NAZIONALE

Già si è detto che il reddito nazionale lordo è ammontato nel 1959 a miliardi 16.908, contro miliardi 15.915 del 1958 e pertanto con un incremento del 6,2 per cento in lire correnti e del 6,6 per cento in termini reali.

Quest'ultimo risulta superiore all'incremento medio del periodo compreso fra il 1950 ed il 1958 (5,45 per cento).

Per la prima volta si è poi verificato che la variazione del reddito in termini reali è superiore a quella in moneta corrente, in dipendenza dell'andamento dei prezzi, sui quali non ha che modestamente influito la forte ripresa e quindi la richiesta di beni.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 1958, per la prima volta, si è avuto un avanzo di 129 miliardi *negli scambi di merci e servizi* con l'estero, escluso le operazioni a titolo gratuito ed i movimenti di capitali.

Nel 1959 l'avanzo ha raggiunto la cifra di 309 miliardi. E quindi da mettersi in evidenza l'aumentata capacità concorrenziale delle nostre esportazioni.

La bilancia dei pagamenti è pertanto ulteriormente migliorata. Le partite invisibili (noli, assicurazioni, turismo) hanno dato ancora un apporto notevole, ma soltanto lievemente superiore al 1958 (315 miliardi in confronto a 312).

Il contributo più elevato a così brillante successo è dato dal movimento di importazione ed esportazione di merci. Le importazioni sono aumentate di 45 miliardi, mentre le esportazioni hanno avuto un incremento di ben 198 miliardi, passando da miliardi 1.577 nel 1958 a miliardi 1.775 nel 1959.

Ne viene perciò un miglioramento molto sensibile nel saldo merci di 153 miliardi. Va però tenuto presente che si è verificato un certo sfasamento nel rapporto importazioni — esportazioni, che risente dell'andamento congiunturale per cui la più notevole espansione si è avuta nel secondo semestre e particolarmente nell'ultimo trimestre.

L'aumento delle risorse disponibili per usi interni è stato del 5,2 per cento.

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Prima di portarci all'esame dell'impiego delle risorse interne, è opportuno vedere come è avvenuta la distribuzione o l'intercambio fra alcuni dei fattori che hanno concorso alla produzione.

a) Redditi da lavoro dipendente

L'ammontare dei redditi da lavoro dipendente è stato nell'anno 1959 di miliardi 7.433, in confronto a miliardi 6.986 del 1958. L'incremento è del 6,4 per cento.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Della somma relativa al 1959, miliardi 5,706, pari al 76,8 per cento riguardano il settore privato, miliardi 1,727, pari al 23,2 per cento, il settore pubblico.

Sempre per il 1959, l'importo relativo al settore privato, per miliardi 3.325 compete alle attività industriali, per miliardi 1.916

alle attività terziarie e per miliardi 465 alle attività primarie.

L'aumento percentuale nel 6,4 è pressochè uguale a quello rilevato nel reddito nazionale (6,2) e maggiore di quello per consumi privati (4,1). Vedasi dalla sottoseguente tabella il confronto col 1958.

REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

SETTORI E RAMI DI ATTIVITA'	Miliardi di lire		Percentuali		Numeri indici 1959 Base (1958=100)
	1958	1959	1958	1959	
1. — Settore privato	5.381	5.706	77	76,8	106
Agricoltura ecc.	456	465	6,5	6,3	102
Attività industriali	3.141	3.325	45	44,7	105,9
Attività terziarie	1.784	1.916	25,5	25,8	107,4
2. — Settore pubblico	1.605	1.727	23	23,2	107,6
TOTALE GENERALE	6.986	7.433	100	100	106,4

Dalla surriportata tabella si rileva che, mentre nel settore pubblico l'incremento è del 7,6 per cento, nel settore privato, in media è del 6 per cento, con una punta massima (7,4 per cento) per le attività terziarie e minima (2 per cento) per l'agricoltura, foreste e pesca.

L'aumento complessivo è dato sia da maggiore occupazione sia da maggiorazioni nelle retribuzioni e nelle voci accessorie alle stesse.

Fanno eccezione le attività primarie (agricoltura, foreste e pesca) dove l'aumento si riferisce solo a maggiorazioni salariali, essendosi mantenuta l'occupazione pressappoco invariata.

Per una più valida considerazione della curva dei redditi da lavoro negli ultimi anni, si può vedere la tabella in appresso:

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE NEGLI ANNI DAL 1952 AL 1959

(miliardi di lire)

SETTORI E RAMI DI ATTIVITA'	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959
1. — Settore privato	3.285	3.651	3.951	4.283	4.662	5.016	5.381	5.706
Agricoltura ecc.	375	400	412	416	429	441	456	465
Attività industriali	1.863	2.096	2.288	2.523	2.741	2.941	3.141	3.325
Attività terziarie	1.047	1.155	1.251	1.344	1.492	1.634	1.784	1.916
2. — Settore pubblico	905	988	1.091	1.231	1.356	1.463	1.605	1.727
TOTALE GENERALE	4.190	4.649	5.042	5.514	6.018	6.479	6.986	7.433
Numeri indici (base 1952 = 100)								
1. — Settore privato	100	111,1	120,3	130,4	141,9	152,7	163,8	173,7
Agricoltura, ecc.	100	106,7	109,9	110,9	114,4	117,6	121,6	124
Attività industriali	100	112,5	122,8	135,4	147,1	157,9	168,6	178,5
Attività terziarie	100	110,3	119,5	128,4	142,5	156,1	170,4	183
2. — Settore pubblico	100	110,3	120,6	136	149,8	161,7	177,3	190,8
TOTALE GENERALE	100	111	120,3	131,6	143,6	154,6	166,7	177,4

b) *Conto generale consolidato della pubblica amministrazione*

È la prima volta che nella relazione viene pubblicato il conto consolidato complessivo della pubblica amministrazione, comprendente i bilanci dello Stato, delle Regioni, Province e Comuni ed Enti di Previdenza.

Non sono compresi i bilanci delle aziende autonome, collocati per il calcolo del reddito fra gli enti di produzione e quindi considerati nel prodotto netto del settore privato.

Il complesso delle entrate della pubblica amministrazione, nel senso sopraindicato, e dei contributi introitati dagli enti assicurativi, ha raggiunto un ammontare di miliardi 7.839,5 nel 1959, contro miliardi 6.652,3 nel 1958, con un incremento del 17,8 per cento.

Minore è l'incremento delle entrate tributarie della pubblica amministrazione in confronto a quello relativo ai contributi degli Enti assicurativi.

Viene così a calcolarsi la pressione tributaria. Per quanto riguarda l'imposizione dello Stato, è passata dal 23,2 per cento nel 1958 al 23,8 per cento nel 1959.

L'incidenza globale, con l'inclusione dei contributi assicurativi, è pure leggermente aumentata.

Ma, come ho notato in precedenti relazioni ai bilanci finanziari, ritengo errato considerare detti contributi agli effetti della pressione tributaria.

Essi debbono essere riguardati come aggiunte integrative alle retribuzioni.

Il complesso delle spese della pubblica amministrazione (compresi gli enti) è risultato di miliardi 7.597,2 nel 1959, a fronte di miliardi 6.537,5 del 1958. La parte trasferita è stata di miliardi 3.192,2 nel 1959 e di miliardi 2.638,2 nel 1958, con un incremento del 21 per cento.

c) *Trasferimento di redditi a fini sociali*

I trasferimenti di reddito a fini sociali sono calcolati in miliardi 2.883,7 nel 1959 contro miliardi 2.604,4 nel 1958, con un incremento del 10,7 per cento e quindi notevolmente superiore all'indice di incremento del reddito (6,2 per cento).

Risultano distribuiti come esposto nella tabella in appresso:

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	1958	1959	Variazioni percentuali
1. — Erogazioni a titolo gratuito:			
Stato e Enti locali	190,8	195,4	+ 2,4
Enti di assistenza (locali e nazionali)	360,9	381,3	+ 5,7
	551,7	576,7	+ 4,5
ALTRE EROGAZIONI	71,3	72	+ 1
	623	648,7	+ 4,1
2. — Assegni familiari	399,2	416,1	+ 4,2
Quote di carovita	87	110	+ 26,4
Cassa integrazione	3,2	2,5	— 21,9
	489,4	528,6	+ 8
3. — Servizi in contropartita di trattenute per oneri sociali:			
Prestazioni Enti di previdenza e assistenza sociale	504	570	+ 13,1
4. — Pensioni:			
a) civili	729,5	831,2	+ 13,9
b) di guerra	191,8	216,6	+ 12,9
	921,3	1.047,8	+ 13,7
5. — Oneri per prezzi politici	11,5	18,6	+ 61,7
Edilizia popolare	55,3	70	+ 27,3
	66,8	88,6	+ 32,6
TOTALE GENERALE	2.604,5	2.883,7	+ 10,7

d) *L'impiego delle risorse interne*

Le risorse disponibili per usi interni sono valutate a miliardi 16.599, con aumento sul 1958 del 5,2 per cento. Sono state destinate: a consumi privati miliardi 10.392; a consumi pubblici miliardi 1.840; a investimenti miliardi 3.827.

Pertanto: a consumi il 76,9 per cento, ad investimenti il 23,1 per cento (nel 1958: a

consumi il 77,3 per cento, ad investimenti il 22,7 per cento). Le maggiori risorse sono state quindi particolarmente destinate ad investimenti produttivi ed è questo un sintomo positivo.

e) *Gli investimenti lordi*

Nel 1958 hanno avuto uno sviluppo trascurabile; nel 1959 vi è invece una decisa

ripresa, passando da miliardi 3.576 a miliardi 3.827, con un incremento: in moneta corrente del 7 per cento, in termini reali (eliminando cioè l'influenza della variazione dei prezzi) dell'8,4 per cento. I prezzi nei beni di investimento hanno segnato una flessione media di oltre l'1,2 per cento.

In agricoltura, l'aumento in termini correnti è stato del 6,8 per cento, in misura quantitativa del 7,5 per cento (nel 1958: 2,4 e 1,8). I maggiori incrementi si notano nelle opere di bonifica e di miglioramenti e trasformazione fondiaria (8,7 per cento), mentre per le trattrici ed attrezzi agricoli l'indice è del 2,4 per cento.

Nell'industria, l'aumento in termini monetari è stato del 5,8 per cento, in termini reali del 6,8 per cento.

Nei trasporti e comunicazioni si è verificato un aumento del 17,6 in termini monetari e del 20,1 per cento in termini reali.

Nelle abitazioni si nota un incremento del 6,6 per cento sia in termini monetari che reali.

Per le opere pubbliche, deve tener presente l'aumento massiccio verificatosi nel 1958 per provvedimenti di carattere congiunturale. Comunque nel 1959 si registra un ulteriore aumento dello 0,9 per cento in termini monetari e del 3,3 per cento in termini quantitativi.

Tenendo presenti tutte le opere pubbliche e di pubblica utilità (comprese bonifiche, ferrovie, telecomunicazioni) si è passati da miliardi 455 a miliardi 474, con l'incremento del 4,2 per cento.

Il maggior aumento percentuale si nota nei settori: telecomunicazioni, marittimo, igienico-sanitario.

Nelle voci varie e nelle scorte l'aumento è del 3,5 per cento, dovuto in special modo a sviluppo nell'industria alberghiera e negli esercizi commerciali.

Particolare rilievo meritano le imprese a partecipazione statale. Nel complesso vi è una diminuzione, passando da miliardi 331

nel 1958 a miliardi 312 nel 1959. Tale diminuzione è però dovuta essenzialmente alla cessazione di alcuni importanti programmi di investimento, tra cui quello riguardante lo stabilimento petrolchimico di Ravenna.

Nei servizi (fonti di energia, trasporti, telefoni) vi è stato un incremento del 10 per cento, dovuto per il 60 per cento circa ad attività di ricerca e di produzione degli idrocarburi.

In aumento è stata la produzione di energia elettrica; l'industria siderurgica ha avuto un incremento del 7 per cento e quella meccanica del 40 per cento.

Nel settore propulsivo l'investimento è stato di 140 miliardi per fonti di energia e siderurgia.

f) *L'occupazione*

Col favorevole andamento produttivo si è verificato uno sviluppo abbastanza sensibile nell'occupazione. Esso è calcolato in 300 mila unità.

I risultati sono notevoli e fanno sperare in una andatura che segni un netto progresso su quanto è avvenuto in passato. Poichè non bisogna dimenticare che il problema della disoccupazione e della sottoccupazione è tra quelli di natura strutturale il più penoso ed il più grave per le sue ripercussioni umane, economico-sociali e psicologiche. Esso inoltre è di impedimento grave ad una applicazione sempre corretta nei patti di lavoro e nell'assolvimento di obblighi nel settore della previdenza sociale. Egualmente, è fenomeno negativo che incide nel normale svolgimento dell'azione di natura sindacale.

g) *Consuntivo economico complessivo*

Il consuntivo economico complessivo per il 1959 si presenta come vedesi dalle tabelle qui di seguito riportate:

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIO ECONOMICO IN LIRE CORRENTI

confronto 1958-1959

(in miliardi di lire)

F O N T I	1958	1959
1. — Reddito nazionale lordo	15.915	16.908
2. — Importazioni di merci e servizi	2.338	2.434
TOTALE RISORSE	18.253	19.342
U S I	1958	1959
3. — Consumi privati	10.506	10.932
4. — Consumi pubblici	1.704	1.840
TOTALE CONSUMI	12.210	12.772
5. — Investimenti lordi fissi	3.481	3.730
6. — Variazione nelle scorte	95	97
TOTALE INVESTIMENTI LORDI	3.576	3.827
7. — Esportazioni di merci e servizi	2.467	2.743
TOTALE USI	18.253	19.342

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIO ECONOMICO — A PREZZI CORRENTI ED A PREZZI COSTANTI —
A PREZZI 1958 E NUMERI INDICI

(in miliardi di lire)

V O C I	A prezzi correnti		A prezzi del 1958		Numeri indici dei valori 1958 (base 1958=100)	
	1958	1959	1958	1959	A prezzi correnti	A prezzi del 1958
1. — Consumi	12.210	12.772	12.210	12.773	104,6	104,6
Consumi privati	10.506	10.932	10.506	11.014	104,1	104,8
Consumi pubblici	1.704	1.840	1.704	1.759	108,0	103,2
2. — Investimenti lordi	3.576	3.827	3.576	3.875	107,0	108,4
Investimenti fissi	3.481	3.730	3.481	3.767	107,2	108,2
Variazione nelle scorte	95	97	95	108	—	—
3. — Esportazioni di merci e servizi	2.467	2.743	2.467	2.878	111,2	116,7
4. — Totale risorse disponibili	18.253	19.342	18.253	19.526	106,0	107,0
5. — Meno: importazioni di merci e servizi	2.338	2.434	2.338	2.555	104,1	109,3
6. — Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	15.915	16.908	15.915	16.971	106,2	106,6

Gli aspetti di maggiore rilievo, dal confronto con l'anno 1958, sono:

a) maggiori risorse disponibili per miliardi 1.273 (per usi interni e per l'esportazione);

b) destinazione di tali maggiori risorse in aumento: ai consumi privati e pubblici per miliardi 563; agli investimenti per miliardi 299; alle esportazioni per miliardi 411.

Si nota quindi una ripresa notevolissima tanto per le esportazioni che per gli investimenti. Questi ultimi hanno assorbito oltre

un terzo della cifra di aumento delle risorse disponibili all'interno. In percentuale sono aumentati dell'8,4 per cento, in confronto al 4,6 dei consumi privati e pubblici. Le esportazioni di merci e servizi hanno segnato un aumento del 16,7 per cento.

Il risparmio netto è calcolato che sia passato da miliardi 2.437 nel 1958 a miliardi 2.720 nel 1959, con un aumento dell'11,6 per cento.

Ciò ha permesso di finanziare l'aumento degli investimenti fissi interni ed il maggiore accredito verso l'estero.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CONTO DEL REDDITO E DEL RISPARMIO

(in miliardi di lire)

U S C I T E	1958	1959
Consumi	12.210	12.772
Risparmio netto	2.437	2.720
TOTALE	14.647	15.492

E N T R A T E	1958	1959
Reddito nazionale	14.427	15.331
Trasferimenti netti correnti dall'estero	220	161
TOTALE	14.647	15.492

CONTO DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE

(in miliardi di lire)

A G G R E G A T I	1958	1959
Investimenti fissi	3.481	3.730
Incremento scorte	95	97
Accreditamento all'estero	349	470
TOTALE INVESTIMENTI LORDI	3.925	4.297

A G G R E G A T I	1958	1959
Risparmio	2.437	2.720
Ammortamenti	1.488	1.577
Indebitamento netto con l'estero	—	—
TOTALE RISPARMI LORDI	3.925	4.297

VI. — RILIEVI CIRCA LA POLITICA E L'ANDAMENTO ECONOMICO

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Il Bilancio economico nazionale del 1959 è indubbiamente positivo. Non pare dubbio del resto che la congiuntura favorevole abbia a continuare. Basta rilevare: che tutte le economie più o meno, sono in fase di sviluppo; che le ripercussioni del M.E.C., complessivamente, possono considerarsi favorevoli (vedi incremento esportazioni) e che le affermazioni positive dello stesso inducono anche l'Inghilterra a minore intransigenza, per un terreno di intesa relativamente ai sette Paesi della zona di libero scambio; che le politiche di aiuto ai paesi sotto sviluppati tendono a concretarsi sempre maggiormente in piani più coerenti ed armonizzati, capaci di avviare decisamente a soluzione i problemi posti dalle economie arretrate ed a mettere, correlativamente e maggiormente in moto le economie industrializzate.

Vi ha contribuito la politica seguita dai diversi governi succedutesi nel tempo, che è stata costante ed uniforme almeno su questi punti: difesa della moneta e quindi stabilità sia pure relativa dei prezzi; liberalizzazione degli scambi; larga apertura di solidarietà internazionale; massicci interventi anticongiunturali e per riforme strutturali.

È confermato anche dagli indici della produzione industriale relativi al primo quadrimestre del 1960.

L'aumento medio è pari al 17 per cento rispetto ai primi quattro mesi del 1959, di cui: per le industrie elettriche e gas il 14 per cento, per le industrie manifatturiere il 17,4 per cento.

È da tenere presente che le industrie manifatturiere, sulla base di calcoli del 1953, hanno una importanza pari al 90 per cento del totale.

Facendo poi un più particolareggiato esame, relativamente alle stesse, possiamo constatare:

a) che industrie in fase di recessione non ne esistono; quindi l'espansione industriale riguarda tutti i rami produttivi;

b) tra le industrie in relativa « stasi » sono soltanto quelle del cuoio e pelli e degli alimentari; la prima è da tempo in difficoltà per ragioni di progresso tecnologico riguardanti le materie plastiche; per le alimentari l'incremento del 5 per cento può definirsi normale;

c) che pertanto la grande maggioranza delle industrie manifatturiere sono in ulteriore notevole espansione produttiva; in più rapido progresso le produttrici di beni strumentali (siderurgia, meccaniche, mezzi di trasporto) e quelle che producono materie ausiliarie per l'industria (chimica, raffinerie petrolio).

Ci si deve però difendere dalle facili euforie. Mentre è certo che lo sviluppo economico è condizione necessaria per risolvere i nostri problemi strutturali di fondo, non si deve cadere nell'errore — troppo facile in momenti di andamento favorevole — che tali problemi strutturali perdano della loro incidenza a seguito di correttivi parziali o temporanei, derivanti dall'aggiunta complessiva di disponibilità e comunque che non meritino oggi quella particolare attenzione cui venivano sottoposti dallo « schema » di sviluppo; e quindi affrontati tanto più decisamente in quanto maggiormente consentito dalla favorevole congiuntura.

INDICAZIONI IN RAPPORTO ALLO SCHEMA DI SVILUPPO

È per tali considerazioni che, oltre ad un attento esame dei risultati economici del 1959, conviene richiamare quelle che sono state le note ed autorevoli osservazioni in riferimento al quadriennio 1955-58 della Commissione presieduta dal Prof. Saraceno.

Credo che il rapporto Saraceno sia di importanza fondamentale poichè fa il punto di una situazione, rifacendosi alle premesse ed agli obiettivi dello « schema » ed offra indicazioni che non possono essere sottovalutate.

Facendo riferimento a quel documento, si potrà meglio giudicare anche dei risultati del 1959. Nel contempo maggiori ed utili

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

orientamenti ne potranno derivare per l'ulteriore corso della politica economica di sviluppo.

I quattro fenomeni fondamentali sui quali si proponeva di portare la propria influenza la politica economica ispirata allo « schema » sono: l'occupazione, gli investimenti, la bilancia dei pagamenti, il divario economico tra nord e sud. Condizione prima il raggiungimento di un tasso di aumento del reddito non inferiore in media al 5 per cento all'anno, condizione realizzata con una media del 5,2 per cento.

Diverso però è stato il grado d'influenza sui quattro fenomeni suindicati, nel quadriennio. Mentre l'equilibrio della bilancia dei pagamenti è stato raggiunto con notevole anticipo sui tempi, per gli altri si è verificato:

che l'utilizzo della forza di lavoro disponibile è stato conseguito in modo incompleto e sia pure di poco inferiore al previsto; che per il progresso economico del Mezzogiorno e gli investimenti « si presenta in modo non conforme allo svolgimento previsto nello schema e, quel che più conta, non conforme agli obiettivi finali di una rapida attenuazione degli squilibri esistenti ».

Per gli investimenti, in particolare, viene osservato che l'alternativa tra investimenti tendenti ad aumentare la produttività e quelli tendenti ad aumentare i posti di lavoro è stata risolta in favore della produttività più di quanto lo schema aveva indicato.

Indicativa è la tabella n. 2 del « rapporto » relativa al saggio di aumento degli investimenti nel quadriennio:

SAGGIO DI AUMENTO INVESTIMENTI NEL QUADRIENNIO 1955-58

	Saggi periodo 1955-58	Saggi indicati nello « schema »
Agricoltura	2,5	7,5
Pubbliche utilità	5	7,6
Opere pubbliche	5	6,6
TOTALE SETTORI PROPULSIVI	4,1	7,3
Industrie e servizi	6,1	8,9
TOTALE INVESTIMENTI PRODUTTIVI	5,3	8,2
Abitazioni	11,5	6,5
TOTALE INVESTIMENTI	6,8	7,8

Pur trattandosi di valori di larga massima, i dati precitati vanno sottoposti a seria considerazione. Il saggio medio degli investimenti (6,8 per cento), pur essendo inferiore a quello indicato nello schema (7,8 per cento) è però superiore al saggio di aumento del reddito (5,2 per cento). Tendenzialmente

quindi l'accrescimento del risparmio ad un saggio più alto dell'accrescimento del reddito è stato raggiunto. Ma il crescente flusso del risparmio è andato all'edilizia per abitazione in modo notevolmente superiore al previsto, mentre notevolmente inferiore lo è per gli investimenti direttamente produttivi

(5,3 per cento in confronto all'8,2 per cento). Per i settori propulsivi (agricoltura, pubbliche utilità, opere pubbliche) è addirittura inferiore (4,1 per cento) al tasso di incremento del reddito. È da tenere presente che nella voce « pubbliche utilità » sono compresi: energia elettrica, gas naturali, ferrotranvie eccetera e che lo scarto su tale voce è dal 5 per cento (risultati) al 7,6 per cento (previsione).

Altra insufficienza grave negli investimenti riguarda l'agricoltura: 2,5 per cento invece del previsto 7,5 per cento.

Nel frattempo sono intervenuti mutamenti anche di importanza notevole. Comunque il « rapporto » ritiene che le scelte fondamentali dello schema siano tutt'ora da considerarsi valide.

Suggerisce però una riconsiderazione dello schema, alla luce della nuova situazione, e pur considerando che la politica seguita nel quadriennio mostrò notevole concordanza con lo schema sui punti relativi alla bilancia dei pagamenti ed al prelievo del risparmio da parte dello Stato, viene ritenuto che per gli altri fenomeni si debba portare il meccanismo di sviluppo verso direttive che diano allo Stato maggiore responsabilità. Lo Stato dovrà maggiormente impegnarsi con la politica degli investimenti, la politica dei prezzi, la politica salariale e si dovrà addivenire ad un piano generale formulato e definito dallo Stato.

CONVERGENZE COI RISULTATI ECONOMICI DEL 1959

Detti risultati segnano senza dubbio un sensibile miglioramento anche in quei settori nei quali vi è stata carenza nel quadriennio 1955-58.

Infatti:

a) l'aumento dell'occupazione è registrato in circa 300 mila unità e tale ritmo di incremento è mantenuto durante il corrente anno;

b) il tasso di incremento per investimenti è salito all'8,4 per cento e pertanto quasi

eguale alla media del periodo 1950-58 e superiore non solo alla media dell'ultimo quinquennio ma anche al saggio indicato nello schema.

È però da notare che nei settori considerati propulsivi (agricoltura, pubbliche utilità, opere pubbliche), soltanto l'agricoltura ha toccato un saggio di incremento da ritenersi soddisfacente (7,5 per cento in misura quantitativa, 6,8 per cento in termini correnti).

Può esserci una spiegazione che riguarda le opere pubbliche e le fonti di energia. Le opere pubbliche nel 1958 hanno subito un incremento massiccio e di peso straordinariamente influente (17,3 per cento in confronto al 1957), in relazione alla situazione congiunturale. Quindi, l'ulteriore aumento (3,3 in termini quantitativi, 0,9 in termini monetari) segna già un limite elevato.

Per gli investimenti privati, nel settore elettrico, la « relazione generale » non fornisce i dati necessari. È comunque noto che l'industria elettrica ha potuto soddisfare tutte le richieste. La congiuntura, contrassegnata da abbondanti precipitazioni atmosferiche, può avere sopperito momentaneamente a necessità di maggiori investimenti.

c) gli impieghi che interessano il Mezzogiorno (e quindi lo sviluppo di un'area particolarmente depressa e la correzione del divario nord-sud) risultano in modo particolare dagli investimenti delle imprese a partecipazione statale e della cassa per il Mezzogiorno. Nei settori dei cosiddetti « servizi » (fonti di energia, trasporti, telefoni) gli investimenti delle imprese a partecipazione statale sono superiori, come già ricordato, di oltre il 10 per cento nel 1959 a quelli effettuati nel 1958. L'incremento maggiore, riguardante la attività di ricerca e di produzione degli idrocarburi, interessa particolarmente le zone meridionali. Così dicasi del settore siderurgico, che presenta un aumento di investimenti del 7 per cento sempre nelle aziende a partecipazione statale, per il quale è particolarmente interessato il Mezzogiorno con l'impianto di Taranto.

Già si è ricordato che oltre 140 miliardi riguardano le sole fonti di energia e la siderur-

gia con particolare e prevalente interesse per il Mezzogiorno (1).

È evidente quindi un sensibile miglioramento proprio in quei settori che erano risultati carenti.

ALCUNE LINEE DI POLITICA ECONOMICA

È però da ribadire che lo Stato viene a configurarsi come « organo che definisce, in un piano generale, le linee fondamentali dello sviluppo e mette in opera incentivi, facilitazioni e modifiche strutturali occorrenti per indirizzare il mercato in modo conforme a quelle linee, salvo dar luogo a quegli investimenti industriali che, richiesti dal processo di sviluppo, non sono posti in atto dalla iniziativa privata ».

C'è quindi un problema di *piano generale*, sul quale dovranno impegnarsi Governo e Parlamento. Ci sono problemi strutturali, relativi soprattutto a quei settori dove è richiesto un massiccio concentramento di mezzi e che condizionano tutto o gran parte del processo economico (fonti di energia, siderurgia, industria chimica e cementizia ecc.), che hanno influenza nella strutturazione economica generale, nell'andamento dei prezzi e quindi sui costi e sui consumi e pertanto nella stessa politica di sviluppo. Tutto ciò evidentemente non può essere lasciato al solo libero gioco delle forze economiche.

C'è il problema dell'impiego e della destinazione della maggiore produttività ed in correlazione quello delle retribuzioni, per il quale ultimo se è vero che il saggio di aumento dev'essere in misura inferiore a quello dell'aumento di produttività, può esser posto però in modo corretto soltanto se la politica degli investimenti riesca effettivamente ad aumentare la massa dei salari destinata a coloro che sono attualmente disoccupati o sottoccupati.

Vi è il problema del Bilancio dello Stato, che deve cercare di rispondere nel complesso alle esigenze dello schema.

(1) Per quanto si riferisce alla politica per il Mezzogiorno è interessante vedere la relazione del presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Mi fermo al problema strutturale riguardante quei settori che richiedono un massiccio concentramento di mezzi.

SETTORI CHIAVE E MONOPOLI

Anche la struttura industriale italiana ha seguito, in certa misura, la via del grande complesso. Essa è del resto la via obbligata in determinati settori, ove occorre potenza di capitali. Può darsi che il fenomeno si accentui anche ulteriormente, man mano che si impongono nuove tecniche.

Tale struttura si manifesta come normale nei settori chiave. Spesso diventano posizioni monopolistiche.

Si tratta di apparati che dispongono di enorme potenza economica e che, se non adeguatamente controllati dai pubblici poteri, specie dove si manifestano posizioni monopolistiche, possono costituire e costituiscono vere e proprie strozzature.

Lo Stato non ha assistito inerte. In taluni settori è stato imposto il sistema concorrenziale, con la creazione od il potenziamento di organismi economici di Stato o nei quali lo Stato ha prevalente partecipazione.

Ciò si è verificato più largamente nella siderurgia, avendo l'I.R.I. prevalente partecipazione in taluni grandi complessi, per note ragioni. Molto efficace è stato l'intervento del medesimo tipo nel settore chimico, con l'impianto petrolchimico dell'E.N.I. a Ravenna; un intervento simile è in atto per il cemento, con un grande impianto nel Mezzogiorno.

Altra via è quella della determinazione di prezzi d'imperio, ove non appare possibile od opportuno o comunque non giova la grande azienda statale concorrente. È il caso ad esempio della produzione zuccheriera e soprattutto della energia elettrica.

Le discussioni sono vive, specie per quest'ultima. I pareri sono contrastanti. Si tratta ad ogni modo di un settore troppo importante e delicato, che condiziona altri settori economici, perchè possano sussistere anche soltanto dei dubbi circa un effettivo ed efficace controllo da parte dello Stato, sui prez-

zi, sul costo dei nuovi impianti, sul tipo ed il volume degli investimenti.

Nazionalizzare o meno l'intero settore, nazionalizzare le sole reti di distribuzione? Sono problemi che bisogna guardare sotto l'aspetto tecnico, senza prevenzioni od apriorismi. Essenziale è che esista un controllo effettivo; il che è quanto meno dubbio.

Cito a proposito di questo problema un noto studioso, il Lombardini (1):

« Un piano di sviluppo presuppone inanzitutto un programma di adeguati investimenti nei settori strategici (in particolare nei settori delle fonti di energia). Tale programma può incontrare l'ostilità dei grandi complessi monopolistici: in altre parole l'attuazione del programma di sviluppo può essere messa in crisi dal potere economico dei gruppi monopolistici privati. Nei casi in cui i controlli esterni sono insufficienti ad eliminare tale pericolo, la sola misura efficace e la nazionalizzazione. Fortunatamente, in Italia lo Stato ha, almeno formalmente, il controllo su vasti settori produttivi di importanza strategica. Una riorganizzazione dell'I.R.I. e l'inquadramento della sua politica nella più vasta politica di sviluppo dell'economia italiana, possono creare una premessa per l'eliminazione delle conseguenze negative che le situazioni monopolistiche hanno sullo sviluppo.

Nei settori in cui accanto ad imprese controllate dallo Stato operano imprese private, le prime possono condurre con i normali strumenti economici una politica anti-monopolistica.

Occorre tuttavia non dimenticare che la lotta oligopolistica, che viene così a stabilirsi in questi mercati, può comportare elevati costi sociali (per duplicazioni di impianti e insufficienti integrazioni tra le attività delle diverse imprese); in alcuni casi può essere quindi preferibile la nazionalizzazione od altre forme di controllo sugli investimenti o infine misure suscettibili di ridurre le capacità inutilizzate delle imprese.

Particolarmente importante nello sviluppo è il ruolo delle fonti di energia; la necessità

di assicurare il massimo sviluppo e la massima efficienza del settore impone una politica unitaria che potrebbe essere realizzata se:

a) lo Stato si assicura il controllo di una quantità di petrolio sufficiente per realizzare all'interno una politica indipendente dal cartello internazionale;

b) attraverso la nazionalizzazione dell'industria elettrica si creano le premesse per la riorganizzazione del settore, per una più efficiente e coraggiosa politica di investimenti, per la formulazione di un programma di utilizzo delle risorse idroelettriche e di costruzione di centrali termo elettriche e, in un prossimo futuro, di centrali ad energia atomica, che si ispiri al massimo vantaggio economico sociale;

c) che la costituzione di un commissariato per l'energia consenta la coordinazione dello sviluppo delle diverse fonti di energia e delle politiche dei prezzi ».

In tema di monopoli, di cartelli eccetera bisogna inoltre affrontare rapidamente la discussione dei disegni di legge che sono stati presentati al Parlamento e comunque affrontare il varo di strumenti idonei a garantire la libera concorrenza. Ciò è richiesto dalle condizioni di fatto nelle quali si svolge il mercato ed anche dalla nostra adesione al trattato del M.E.C.

Ma è da ritenersi che anche delle buone disposizioni di legge non riescano a colpire sempre in pieno e costantemente i fenomeni di diversione. Insieme alle disposizioni di legge, necessarie ad inibire talune pratiche ed a colpire i trasgressori, è essenziale l'azione coordinata dello Stato, con quelle politiche e con quegli interventi a cui si è fatto cenno.

Il senatore Trabucchi, ministro delle finanze, nella prefazione al volume di A. Salvatore e U. Niutta su « La disciplina della libertà di concorrenza e di mercato », scrive tra l'altro: « l'esperienza mi ha insegnato a non credere all'efficacia di leggi che si propongono di moderare o di impedire soltanto con norme proibitive i fenomeni sociali ». « Ma penso che dallo stesso commento, dal raffronto tra le norme dei vari progetti, dall'esame dei suggerimenti che moderatamente

(1) S. LOMBARDINI, *Il problema del Monopolio*. Milano, 1956.

gli autori qua e là propongono all'attenzione del lettore, può nascere la convinzione che la risoluzione vera del problema della tutela della libera concorrenza, la vera garanzia della libertà dei cittadini può e deve venire soprattutto dall'azione intelligente, tempestiva e coordinata ad un fine chiaro e concreto, degli enti di Stato, azione che va con queste norme tutelate e contemporaneamente regolata ».

CONCLUSIONI RIASSUNTIVE

A conclusione, per il settore economico, si riassumono rilievi ed osservazioni, in alcuni punti:

a) va preso atto che nel 1959 tutta la economia italiana ha denunciato una notevolissima e vigorosa ripresa confermata nei primi mesi del 1960, e che tutto fa pensare ad ulteriori favorevoli tappe di espansione;

b) che l'esperienza passata, anteriore al 1959, va considerata nel suo insieme, in risultati positivi ed in rilevate carenze, con lo impegno di correggere ove quest'ultime si sono manifestate;

c) che allo scopo di conseguire tutti gli obiettivi che sono indicati dallo schema di sviluppo (in particolare e sia pure gradualmente, la piena occupazione ed un raccorciamento di distanze nel reddito delle diverse regioni) occorrerà un impegno sempre più preciso da parte dello Stato — con coordinata programmazione — non solo per quanto attiene al proprio bilancio ed a diretti interventi produttivi, ma anche per indirizzi orientativi e per un minimo di controllo ove il settore dell'iniziativa privata denunci disordine, insufficienze o sfasature;

d) che la politica economica in favore del Mezzogiorno, considerata l'inadeguatezza attuale della privata iniziativa, possa concretizzarsi in ulteriori e sempre più notevoli sforzi da parte dello Stato e delle aziende ch'esso controlla, onde passare più decisamente da un intervento nel settore dei lavori pubblici

e delle infrastrutture — ove occorra — a quello direttamente produttivo;

e) che taluni problemi di importanza essenziale, come quelli delle fonti di energia e delle manifestazioni monopolistiche, vengano adeguatamente ed ovunque affrontati, sia legislativamente sia con provvedimenti di politica economica;

f) che la politica di sviluppo sia perseguita con metodo e sempre più finalizzata e coordinata, sia considerata come caratteristica preminente della politica economica e diretta verso obiettivi che comportino, più concretamente, oltre all'incremento del reddito, la graduale trasformazione di strutture economiche e sociali inadeguate o repressive.

VII. — IL SETTORE FINANZIARIO

IL CONTO DEL TESORO

La situazione del Tesoro al 29 febbraio 1960 presenta un miglioramento, nel complesso ed in confronto a quella del 30 giugno 1959, per miliardi 352,7.

Tale differenza (nel senso di miglioramento) dipende quasi esclusivamente da modificazioni nell'ammontare dei crediti e dei debiti di tesoreria. Il fondo di cassa vi partecipa con una variazione in meno di 2,2 miliardi.

I crediti di tesoreria presentano un aumento di miliardi 745,6 ed i debiti un aumento di miliardi 390,6. La differenza fra i due aumenti è, in senso di miglioramento, di miliardi 355.

Per i crediti di tesoreria si tratta soprattutto delle seguenti poste:

pagamenti da regolare . . .	+ 41
crediti per sovvenzioni alla posta e per certificati doganali .	+ 364
Banca d'Italia - saldo c/c per servizi tesorerie provinciali .	+ 340
	<hr/>
Totale . . .	+ 745
	<hr/>

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per i debiti di tesoreria, soprattutto di:

Buoni del tesoro ordinari . . .	+	32
Cassa depositi e prestiti c/c fruttifero	+	73
Istituti di previdenza	+	23
Contabilità speciali a favore di aziende pubbliche	+	243
Totale	+	<u>371</u>

DEBITI PUBBLICI INTERNI

L'aumento sull'ammontare dei debiti pubblici interni risulta complessivamente in circa miliardi 315 (1).

Esso è dato quasi esclusivamente dalle seguenti voci:

Buoni del tesoro poliennali . . .	+	306,9
Certificati di credito 5 per cento per finanziamento opere pub- bliche ecc.	+	12,8
Prestito redimibile 5 per cento per riforma fondiaria	+	1,6
Totale	+	<u>321,3</u>

Da detto importo vanno dedotte le diminuzioni verificatesi in talune altre voci.

Non pare che le suesposte situazioni abbiano bisogno di particolari commenti.

(1) Escluso il debito fluttuante perchè compreso nei debiti di tesoreria.

Il maggiore importo nel complesso dei debiti pubblici interni (315 miliardi) trova corrispondenza in un più elevato miglioramento della situazione del Tesoro (352 miliardi). Che gli spostamenti si riferiscano soprattutto alla emissione di Buoni del Tesoro poliennali è dimostrato dall'ammontare del credito verso la Banca d'Italia per servizi di tesoreria provinciali al 29 febbraio 1960.

MERCATO FINANZIARIO

La situazione di liquidità ha dato luogo ad impieghi rilevanti. Lo si può desumere dall'andamento della emissione di valori e dalle operazioni degli Istituti di credito.

a) Emissione di valori

La emissione complessiva ha raggiunto nel 1959 la cifra eccezionale di 944 miliardi, superiore di 299 miliardi a quella del 1958.

È da notare poi che molte imprese industriali hanno atteso il provvedimento relativo alla riduzione dell'imposta sugli interessi delle obbligazioni prima di porre in atto sul mercato la domanda di capitali già da tempo preordinata. Difatti, durante il primo quadrimestre del 1960, hanno emesso obbligazioni, sottopartite, per oltre 100 miliardi.

La liquidità ha avuto le sue ripercussioni sulla richiesta e quindi sulla quotazione dei titoli (a reddito fisso e variabile), che hanno sempre denunciato un andamento sostenuto. Richieste sono venute anche dall'estero.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

EMISSIONE COMPLESSIVA DI VALORI MOBILIARI (1)

(miliardi di lire)

ENTI EMITTENTI	1958			1959		
	Sistema bancario e Cassa DD.PP.	Altri investitori	TOTALE	Sistema bancario e Cassa DD.PP.	Altri investitori	TOTALE
Istituti di credito mobiliare			140 -			172 -
Istituti di credito immobiliare			75 -			90,8
I.R.I.			109,3			66,6
E.N.I.			43,4			16,3
Imprese industriali			71 -			30 -
TOTALE OBBLIGAZIONI	126,3	312,4	438,7	194,4	181,3	375,7
Azioni (2)			339,8			327,1
} azioni			48 -			42,6
} I.R.I.			65 -			53,7
} E.N.I.			4,5			5,8
TOTALE AZIONI (netto)	—	222,3	222,3	—	225 -	225 -
TOTALE OBBLIGAZIONI E AZIONI	126,3	534,7	661 -	194,4	406,3	600,7
Obbligazioni ferroviarie	4,2	3 -	7,2	41,5	9,5	51 -
Comuni e province	—	—	—	2,4	2,4	4,8
Titoli di stato (3)	4,6	13,7	9,1	87 -	200,7	287,7
TOTALE STATO ED ENTI PUBBLICI	0,4	16,7	16,3	130,9	212,6	343,5
TOTALE GENERALE	125,8	518,9	644,7	325,3	618,9	944,2

(1) Ricavo effettivo delle emissioni al netto dei rimborsi.

(2) Danaro assorbito con l'emissione di azioni, compresi sovrapprezzi e spese, secondo i dati rilevati dalla Banca commerciale italiana, integrati con elementi accertati per altra via.

(3) Esclusi i B.T.N. 5 % ceduti all'U.I.C. in pagamento dei finanziamenti accordati da tale Ufficio per importazioni dall'area della sterlina. Sono pure esclusi i titoli del Prestito redimibile riforma fondiaria 5 % emessi in pagamento delle indennità di esproprio.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

b) Operazioni di istituti speciali di credito.

La provvista di mezzi si è effettuata attraverso obbligazioni, depositi e buoni fruttiferi. I mezzi raccolti nel 1959 ammontano a mi-

liardi 392, a fronte di miliardi 258 nel 1958 e 161 nel 1957.

Gli impieghi hanno avuto il rilevante incremento di miliardi 432, a fronte di miliardi 336 nel 1958. Vedasi la tabella in appresso.

IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI SPECIALI DI CREDITO (1)

(miliardi di lire)

ISTITUTI	Consistenza a fine 1959	I N C R E M E N T I N E L				
		1958		1959		
		assoluti	percentuali	assoluti	percentuali	
Credito mobiliare	1.770,8	189,5	14,2	247,2	16,2	
Credito fondiario e edilizio	573,8	80 -	20 -	93,2	19,4	
Credito agrario di miglioramento	223,4	32,3	20,7	35 -	18,6	
	2.568 -	301,8	16 -	375,4	17,1	
Credito agrario {	esercizio (2)	103,8	7,6	8 -	1,4	1,4
		ammassi	249,7	34,7	16,6	5,9
	2.921,5	344,1	15,7	328,7	15,1	
Operazioni con le ferrovie statali	222,8	7,6	4,2	50 -	28,9	
	3.144,3	336,5	14,2	432,7	16 -	

(1) Compresa la operazione del Banco di Sardegna che ammontavano, rispettivamente, a 29,2 miliardi nel 1957, a 35,3 miliardi nel 1958, e a 41,4 miliardi nel 1959.

(2) Compresa le altre operazioni di impiego.

c) Operazioni aziende di credito.

I depositi bancari e postali (a risparmio ed in conto corrente) a fine 1959 assommavano a miliardi 8.821,6 con un incremento sulla cifra risultante a fine 1958, di miliardi 1.269,9 e cioè pari al 16,8 per cento.

Un sensibile incremento vi è stato anche

nel patrimonio degli istituti di credito (+90 miliardi) per l'aumento di capitale di parecchie banche ed in particolare dei tre istituti di interesse nazionale.

Gli impieghi in titoli hanno assorbito nel 1959 la somma di 500 miliardi. Il grosso degli investimenti in titoli riguarda titoli di Stato e soprattutto buoni del tesoro.

Gli impieghi commerciali nel 1959 sono stati superiori di circa 500 miliardi a quelli verificatesi nel 1958.

Durante l'anno la ripresa in tali operazioni ha avuto uno svolgimento pressochè continuo e si è intensificata nei primi mesi del 1960.

Gli impieghi in lire (esclusi gli investimenti in titoli) assommavano a fine 1959 a miliardi 5.784, con un incremento di miliardi 609, contro 292 nel 1958.

Aggiungendo gli impieghi in valuta, complessivamente a fine 1959 raggiungevano la cifra di miliardi 5.987, con un aumento di 777, contro 284 nel 1958.

Lo sviluppo degli impieghi bancari si estende a tutte le categorie di aziende di credito, ma gli incrementi più forti si riferiscono alle banche di credito ordinario ed alle banche popolari.

Gli impieghi complessivi del settore privato si possono rilevare dalla tabella in appresso:

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

IMPIEGHI COMPLESSIVI DEL SETTORE PRIVATO

(miliardi di lire)

Enti e titoli	1958		1959	
	consistenza a fine anno	incremento nell'anno	consistenza a fine anno	incremento nell'anno
Aziende di credito (1)	5.286,0	310,8	6.045,1	759,1
Istituti di categoria	157,0	— 17,6	163,6	6,6
Minori aziende di credito	94,7	15,3	107,1	12,4
Totale	5.537,7	308,5	6.315,8	778,1
Istituti di credito mobiliare	1.523,6	189,5	1.770,8	247,2
Istituti di credito fondiario ed edilizio	480,6	80,0	573,8	93,2
Istituti di credito agrario	499,3	68,5	535,5	36,2
Totale	8.041,2	646,5	9.195,9	1.154,7
Cassa depositi e prestiti	942,0	152,0	1.102,1	160,1
IRI (2)	514,1	109,3	611,1	97,0
ENI (2)	121,2	43,4	137,5	16,3
Totale	9.618,5	951,2	11.046,6	1.428,1
Banca d'Italia (operazioni con privati)		— 2,4		— 1,5
Istituti di assicurazione (esclusi titoli)		104,2		107,7
Obbligazioni private		71,0		30,0
Azioni		339,8		327,1
Totale		1.463,8		1.891,4
meno duplicazioni azioni		48,0		42,6
meno duplicazioni IRI		65,0		53,7
meno duplicazioni ENI		4,5		5,8
Totale		1.346,3		1.789,3
<i>Passaggio dal bilancio monetario alla presente tavola</i>				
impieghi del bilancio monetario		1.197,2		1.634,7
più impieghi degli istituti speciali con fondi vari		115,3		45,9
più impieghi in valuta delle aziende di credito		60,4		161,7
più impieghi delle minori aziende di credito		15,3		12,4
meno divergenze tra la situazione trimestrale e la statistica per rami di attività economica		41,9		65,4
Totale		1.346,3		1.789,3

(1) Dalla statistica per rami di attività economica, in cui sono compresi gli impieghi in valuta.

(2) Soltanto gli impieghi effettuati con mezzi forniti dal Tesoro e col ricavo delle obbligazioni.

COSTO DEL DANARO

Nel giugno 1958 vi è stato un provvedimento di riduzione dal 4 al 3,50 per cento, del tasso di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni. Nella stessa misura del 0,50 per cento sono stati ridotti i tassi sulle riserve bancarie obbligatorie (dal 4,25 al 3,75 per cento) e quelli minimi applicabili secondo l'accordo interbancario.

La liquidità ed il succitato provvedimento hanno provocato una certa limitata riduzione nei tassi d'impiego durante il 1958 e nella prima metà del 1959; tendenza che si è attenuata nella seconda metà a seguito dell'assorbimento di liquidità e del rialzo dei tassi sui mercati esteri.

Nel settore del credito a medio e lungo termine si sono pure verificate riduzioni di tassi.

Circa il mercato finanziario, si può osservare che se la situazione di liquidità ha dato luogo ad una favorevole e larga espansione di impieghi, non ha però determinato una sensibile riduzione nei tassi di interesse.

Il costo del danaro, per le operazioni ordinarie, si mantiene tutt'ora troppo elevato.

Le varie provvidenze, anche importanti, sono state introdotte per talune categorie e se il sistema di ricorso ad istituti o sezioni specializzati per particolari operazioni di credito appare sistema indovinato, resta pur sempre il problema del costo per le altre operazioni di credito. Sembra opportuno che

in sede responsabile tutta la questione del credito venga riesaminata, con particolare riguardo al cartello bancario.

* * *

Onorevoli Senatori, ho cercato di fare una esposizione per quanto possibile ampia dei dati relativi alla situazione economica e finanziaria.

Ho anche azzardato delle osservazioni ed ho pure ritenuto di porre alcuni problemi all'attenzione vostra, con indicazioni che non hanno certo la pretesa di rappresentare le uniche o le più valide soluzioni.

Inoltre, ho creduto di insistere su taluni problemi di fondo, che — a mio avviso — non possono non essere adeguatamente affrontati il più rapidamente possibile.

Come ho detto nelle premesse a questa mia relazione, non ho creduto necessario soffermarmi sulle cifre relative alla spesa del Ministero del bilancio, per l'esiguità della stessa ed il lieve aumento apportato nelle previsioni in confronto a quelle dell'esercizio precedente.

Il voto favorevole su questo bilancio, che io mi permetto raccomandare, ha quindi un significato che va oltre la semplice approvazione di modestissime cifre di spesa, ma si riferisce a consenso e fiducia — anche se attraverso taluni apprezzamenti critici — sul complesso della politica economica del Governo.

CENINI, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.